

IL MATERIALISMO TRASCENDENTALE DI IAIN HAMILTON GRANT. LA PRODUZIONE DEL PENSIERO TRA FILOSOFIA DELLA NATURA E ONTOGENESI¹

MELANIA MARICONDA²

1. *Prima «rivoluzione materialista»*

In una delle poche occasioni in cui Iain Hamilton Grant parla del proprio apprendistato filosofico, alla domanda dell'intervistatore «in che modo hai iniziato con la filosofia?»³ egli risponde, un po' sorprendentemente: con «l'arte e i materiali»⁴. Prima ancora di decidere di addottorarsi in filosofia a Warwick, Grant aveva infatti intrapreso un percorso da *performer* artistico, continuamente immerso nello studio delle potenzialità dei materiali utilizzati. In questa sorta di racconto autobiografico, sembra che il lavoro di saldatura del metallo abbia rappresentato, in modo particolare, una sorta di primissimo «momento platonico»⁵ in cui la materia, «'la più oscura di tutte le cose', rivelava la sua capacità di trasformarsi a scapito della sua apparente solidità e della sua massività tridimensionale»⁶. Retrospectivamente, Grant avrebbe attribuito a quella sorta di epifania il significato già compiutamente realista di un'apparenza perforabile sorretta da una realtà tanto più impalpabile, quanto sempre concretamente attuale⁷. L'idea alla base di questo platonismo⁸ un po' rozzo era piuttosto semplice: «il concetto penetrava più a fondo nella realtà, e più rapidamente, di quanto un saldatore ad arco penetrasse attraverso la materia»⁹, e il parallelismo tra la filosofia e l'uso dei materiali riguardava dunque la possibilità di scalfire la graniticità dell'apparenza ricorrendo al segreto della sua manipolabilità.

Nonostante sia ricordato essenzialmente per la partecipazione al *workshop* del 2007 che andava a inaugurare il cosiddetto movimento del *realismo speculativo* e per la sua

1 Dove non espressamente segnalato, le traduzioni dei brani citati sono dell'Autrice.

2 Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, melania.mariconda@studio.unibo.it

3 I.H. Grant - L. Niemoczynski, *Physics of the idea: An interview with Iain Hamilton Grant*, «Cosmos and History» 9 (2013), 2, p. 32.

4 *Ibidem*.

5 *Ivi*, p. 33.

6 «the 'darkest of all things', revealed its capacity to become at the expense of its apparent solidity, its secure three-dimensional massiveness» (*ibidem*).

7 Cfr. *ibidem*.

8 Grant rivendica l'ascendenza e l'ambizione platonica della sua opera in moltissimi luoghi, spesso anche a costo di raffazzonamenti e forzature. Qui, per esempio, egli paragona la scalfibilità e la malleabilità dell'apparenza a ciò che avviene nel mito della caverna nel momento in cui si rivela la natura prodotta dell'apparenza in questione, cfr. *ibidem*.

9 *Ivi*, p. 33.

produzione successiva, molto del lavoro di Grant si sviluppa seguendo un'ispirazione teoreticamente meno definita e autonoma rispetto alle elaborazioni degli altri autori generalmente legati al nuovo realismo di area anglofona. Ben prima del 2007, infatti, e pochi anni dopo aver abbandonato il progetto da *performer* artistico, Grant approda a Warwick e comincia a tradurre *Economia libidinale*¹⁰ di Lyotard e *Lo scambio simbolico e la morte*¹¹ di Baudrillard, ma soprattutto ha l'occasione di conoscere Nick Land, che nel 1994 aveva fondato insieme a Sadie Plant la *Cybernetic Culture Research Unit* (CCRU), una sorta di gruppo di ricerca interdisciplinare, o più propriamente un collettivo sperimentale ossessionato dalla filosofia di Deleuze e Guattari, dagli *happening* sciamanici, dalla fantascienza, dalla cabala e dalla cultura rave. Proprio come affiliato alla CCRU Grant inserisce le proprie suggestioni sulle potenzialità dei materiali e sulla modificabilità delle apparenze all'interno di una più generale riflessione sul ruolo della rappresentazione all'interno della filosofia kantiana. Che l'interesse per il destino delle apparenze potesse coniugarsi con lo studio del kantismo è evidentemente un risultato quasi scontato, ma il fatto che questo interesse sia stato guidato da un'esplicita presa in carico della questione della materia e dei materiali appare forse meno ovvio. Tuttavia, la congiunzione può essere facilmente spiegata tramite l'influenza degli scritti di Land sulle prime elaborazioni filosofiche di Grant: nei lavori degli anni '90, principalmente pubblicati sulla rivista dell'Università di Warwick¹², Land aveva mostrato un interesse quasi elettivo per i problemi kantiani, operando tuttavia su di essi una sorta di riconversione in chiave materialista e fortemente legata all'eredità deleuzo-guattariana. Ray Brassier, altro ex affiliato alla CCRU e considerato autore-chiave del realismo speculativo, ha sintetizzato questa tendenza a leggere Kant materialisticamente insieme a Deleuze e Guattari parlando esplicitamente di una «metafisica materialista» del primo Land:

Ciò che Nick propone di mantenere di Kant è soprattutto l'enfasi sull'efficacia della sintesi [...]. Per Land si tratta della potenza auto-sintetica di quella che lui chiama materialità intensiva (ad alta intensità). Questa diventa la parola chiave. Ed è una spiegazione brillante dell'operazione concettuale che gli stessi Deleuze e Guattari compiono confrontandosi col kantismo ne *L'Anti-Edipo*. La materia non è nulla se non produzione macchinica, auto differenziazione, e la binarietà fondamentale che organizza questa metafisica materialista è quella tra la materialità intensiva, identificata con il corpo senza organi, e la morte [...]¹³.

L'idea, in sostanza, è quella di unire la lettura de *L'Anti-Edipo* a una lettura materialistica del kantismo, in cui, in breve, «le condizioni ideali della rappresentazione della materia» sono convertite in «condizioni materiali della rappresentazione ideale»¹⁴, il che

10 J.-F. Lyotard, *Économie libidinale*, Paris, Éditions de Minuit, 1974, tr. ing. di I.H. Grant, *Libidinal economy*, London, Continuum, 1993.

11 J. Baudrillard, *L'échange symbolique et la mort*, Paris, Gallimard, 1977, tr. ing. di I.H. Grant, *Symbolic exchange and death*, London, Sage, 1993.

12 Gli scritti di Land sono ora raccolti in un unico volume: N. Land, *Fanged noumena: Collected writings 1987–2007*, Falmouth - New York, Urbanomic - Sequence Press, 2011. La rivista dell'Università di Warwick è la rivista «Pli», su cui anche Grant ha pubblicato diversi articoli.

13 R. Brassier, trascrizione di un intervento senza tit. al simposio su *Accelerationism* tenutosi alla Goldsmiths University of London il 14 settembre 2010, <https://moskvax.wordpress.com/2010/09/30/accelerationism-ray-brassier/>, tr. it. di A. Longo, in «FuoriTesto», 8 aprile 2018, <https://fuoritestoblog.wordpress.com/2018/04/08/dissezionando-laccelerazionismo-ray-brassier-su-nick-land/>.

14 *Ibidem*. Brassier sostiene inoltre che il legame tra la materializzazione della critica kantiana e *L'Anti-Edipo* sia rafforzata dal fatto che la sola operazione con cui le condizioni trascendentali

significa sostanzialmente che il pensiero rappresentazionale e categoriale di ascendenza kantiana deve essere inteso come prodotto derivato da una supposta potenza auto-sintetica della materia e non come un problema di sintesi posticcia tra un concetto dell'intelletto e un oggetto dell'esperienza¹⁵. Va qui chiarito, prima di mostrare gli sviluppi del pensiero di Grant, che la lettura landiana de *L'Anti-Edipo* – che come si è visto Brassier definisce «materialista» – resta sempre condizionata da coordinate di matrice batailliana¹⁶, in cui cioè la fascinazione per la morte e la dissoluzione conduce a una concezione del piano di consistenza¹⁷ deleuzo-guattariano più vicino all'idea di trasgressione e forzatura del limite che a quella di concetto-limite di ascendenza kantiana¹⁸.

attraverso cui si configura l'esperienza su un piano rappresentativo vengono convertite in condizioni materiali è già di per sé un processo di destratificazione che conduce alla coincidenza con il corpo senz'organi, o «zero intensivo». Questo primo processo di materializzazione della critica condurrebbe, infatti, al collasso della distinzione tra empirico e trascendentale, sottraendo quindi un primo strato fortemente dualistico al piano di consistenza; cfr. *ibidem*. Per la complessa questione del piano di consistenza, o corpo senz'organi, si rimanda ai due volumi di *Capitalismo e schizofrenia*: G. Deleuze - F. Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Éditions de Minuit, 1972, tr. it. di A. Fontana, Torino, Einaudi, 2002; G. Deleuze - F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie 2*, Paris, Éditions de Minuit, 1980, tr. it. di G. Passerone, Nocera Inferiore, Orthotes, 2017.

- 15 Con le parole di Brassier: «il pensiero è solo una funzione della materialità e il pensiero rappresentazionale, la categorizzazione concettuale e persino la stessa logica della dialettica sono semplicemente una versione circoscritta o depotenziata della potenza generata dalla materia stessa. [...] La materia è il processo primario e tutto quello che si dispiega al livello della rappresentazione concettuale è meramente secondario e derivativo. La sintesi è primaria e produttiva e ogni sintesi è l'unione di termini eterogenei» (R. Brassier, trascrizione cit., tr. it. cit.).
- 16 Si ricordi, a riguardo, che Land è autore di un testo interamente dedicato alla filosofia di Georges Bataille: N. Land, *The thirst for annihilation: Georges Bataille and virulent nihilism (an essay in atheistic religion)*, London - New York, Routledge, 1992.
- 17 Il concetto di *piano di consistenza* è sicuramente centrale in tutta la riflessione deleuzo-guattariana e per la sua complessità richiederebbe una disamina molto più articolata di quanto non sia possibile fare in questa sede. Per la comprensione specifica del lavoro di Land e Grant basti intenderlo come *piano di immanenza*. Grossolanamente, il piano di immanenza, il piano di consistenza e il *corpo senz'organi* possono essere intesi come concetti equipollenti, sebbene le diverse specificazioni rimandino ad altrettante sfumature di senso: laddove *l'immanenza* chiarisce una dimensione di assoluta univocità in cui è assente ogni riferimento «a un Qualcosa come unità superiore a ogni cosa» (G. Deleuze, *L'immanence: une vie...*, «Philosophie» 47 (1995), p. 4, tr. it. di F. Polidori, «aut-aut» 271-272 (1996), p. 5), la *consistenza* e il *corpo senz'organi* (CsO) suggeriscono principalmente l'opposizione all'organizzazione, all'organismo, alla soggettivazione e alla significazione (tutti definiti come processi di *stratificazione* in opposizione alla tendenza alla *destratificazione* propria dei movimenti che si avvicinano al CsO: il piano di consistenza, infatti, «non è per nulla il contrario degli organi. I suoi nemici non sono gli organi. Il nemico è l'organismo, [...] quest'organizzazione degli organi che si chiama organismo [...]: il corpo è il corpo. È solo. E non ha bisogno di organi. Il corpo non è mai un organismo. [...] Il giudizio di Dio è proprio l'operazione di colui che [...] lo strappa alla sua immanenza e gli forma un organismo, una significazione, un soggetto» (G. Deleuze - F. Guattari, *Mille plateaux* cit., p. 196-197, tr. it. cit., pp. 238-239).
- 18 A più riprese il corpo senz'organi viene presentato come un concetto limite, in un certo senso riecheggiando l'utilizzo kantiano del *Grenzbegriff*, con cui veniva designato il noumeno (cfr. I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, in *Werke in sechs Bänden*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Band 2, 1983², B311 A255, tr. it. di C. Esposito, Milano, Bompiani, 2004, p. 477: «Il concetto di *noumenon* è dunque semplicemente un concetto-limite»). Lo statuto liminale del piano di consistenza – dove il suo essere limite nell'accezione kantiana del termine ci suggerisce una sua sorta di funzione *orientativa* più che costitutiva per il pensiero – rappresenta la migliore obiezio-

Anche la riflessione di Grant su Kant – sviluppata principalmente in *Energumen critique*¹⁹ – si nutre di alcune di queste suggestioni, innanzitutto chiarendo il legame tra *L'Anti-Edipo* e la critica kantiana in un duplice senso: da un lato, *L'Anti-Edipo* sarebbe un testo di ispirazione profondamente critica – come di fatto gli stessi Deleuze e Guattari hanno sottolineato²⁰ – dacché va a denunciare gli usi legittimi e illegittimi delle sintesi dell'inconscio di matrice psicoanalitica per riscoprire un inconscio di tipo trascendentale definito dall'immanenza dei suoi criteri e non dalla trascendenza dei suoi principi metafisici (su tutti, il ricorso alla classica triangolazione edipica io-mamma-papà, che si colloca al vertice di un sistema eminentemente trascendente)²¹; contemporaneamente, occorrerebbe però leggere la critica kantiana in termini nuovi, profondamente antiedipici – o più genericamente deleuzo-guattariani –, vale a dire considerando tutto il potenziale autosintetico e schizofrenico presente nella critica stessa, che renderebbe la riflessione trascendentale qualcosa di simile a una «megamacchina deleuzo-guattariana»²², caratterizzata cioè dalla tendenza a operare continue deterritorializzazioni e riterritorializzazioni²³. Qui l'argomentazione di Grant prende le mosse dalla *Critica della facoltà di giudizio*: nel caso specifico delle tre Critiche kantiane, le operazioni di deterritorializzazione e riterritorializzazione consisterebbero nel continuo spostamento dell'asse territoriale centrale del criticismo, dall'iniziale demarcazione dei confini entro cui si dispiega una conoscenza legittima, fino alla critica del soggetto giudicante, dove si scopre che il giudizio in quanto tale non possiede un *campo* specifico, non essendo propriamente una facoltà, ma solo l'operazione mediatrice tra la ragion teoretica e la ragion pratica. Nell'*Introduzione* alla *Critica della facoltà di giudizio*, Kant si cimentava infatti in una differenziazione tra i concetti di *territorio*, *campo* e *dominio*: i concetti, indipendentemente dalla possibilità

ne contro l'utilizzo landiano del concetto. Se il CsO è principalmente un limite regolativo per il pensiero, allora non solo «non si finisce mai di accedervi [...] perché c'è sempre uno strato dietro un altro strato» (G. Deleuze - F. Guattari, *Mille plateaux* cit., p. 197, tr. it. cit., p. 239), ma esso non può e non deve essere confuso con un generale invito alla destratificazione assoluta, cioè alla soppressione violenta e repentina dei tre principali meccanismi di stratificazione (l'organismo, la significanza e la soggettivazione) per accedere direttamente al cuore del non-organismo, del senza significato e dell'impersonale: «non bisogna procedere a colpi di martello, ma con una lama molto fine. Si inventano autodistruzioni che non si confondono con la pulsione di morte. Disfare l'organismo non ha mai voluto dire uccidersi, ma aprire il corpo a connessioni che suppongono tutto un concatenamento [...] passaggi, e distribuzioni di intensità» (*ibidem*). In generale, dunque, la funzione limite del corpo senz'organi dovrebbe assicurarne anche un uso all'insegna della prudenza: «dell'organismo bisogna conservare quanto basta perché si riformi all'alba [...] non si arriva al CsO e al suo *piano di consistenza* destratificando selvaggiamente» (*ibidem*), questo è tutto quanto sembra sfuggire alla lettura landiana.

- 19 I.H. Grant, *Energumen critique*, «Pli» 4 (1992), pp. 25-40. Il titolo richiama il testo di Lyotard, *Capitalisme énergumène*, tradotto in inglese da Robin Mackay come *Energumen capitalisme* per la raccolta #Accelerate#, in cui è presente anche un contributo di Grant: J.-F. Lyotard, *Capitalisme énergumène*, «Critique» 302 (1972), pp. 932-956, tr. ing. di R. Mackay, in R. MacKay - A. Avanesian (eds.), #Accelerate#: *The accelerationist reader*, Falmouth - Berlin, Urbanomic - Merve, 2014, pp. 163-208.
- 20 «*L'Anti-Edipo* aveva un'ambizione kantiana, si proponeva come una specie di *Critica della ragion pura* al livello dell'inconscio», G. Deleuze - F. Guattari, *Prefazione all'edizione italiana*, tr. it. di G. Passerone, in *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2014, p. 44.
- 21 Cfr. G. Deleuze - F. Guattari, *L'Anti-Edipo* cit., e I.H. Grant, *Energumen critique* cit., p. 27.
- 22 I.H. Grant, *Energumen critique* cit., p. 29.
- 23 Per una disamina puntuale dei concetti di deterritorializzazione e riterritorializzazione si veda F. Zourabichvili, *Le vocabulaire de Deleuze*, Paris, Ellipses, 2003, pp. 27-29, tr. it. di C. Zaltieri, Padova, Negretto, 2012, pp. 35-37.

di conoscere gli oggetti cui sono riferiti hanno un *campo* «determinato semplicemente secondo il rapporto che il loro oggetto ha con la nostra facoltà conoscitiva in genere», un *territorio* – che è la parte di campo in cui «la conoscenza è per noi possibile» – e, infine, un *dominio*, vale a dire la porzione di territorio in cui questi concetti sono pienamente legislativi. Sapendo che il dominio del concetto della natura e quello della libertà sono essenzialmente separati, nella misura in cui «non è possibile gettare un ponte da un dominio all'altro», il giudizio, mettendo a disposizione il concetto di una conformità a scopi della natura, funge da mediatore tra la ragion teoretica e quella pratica senza tuttavia possedere un proprio campo specifico²⁴. Secondo Grant, nel giudizio culminerebbe il potenziale deterritorializzante del kantismo: «Non avendo un proprio campo, il giudizio resta 'la macchina da guerra' della filosofia critica [...]. Il giudizio non può trovare dimora nei campi liminali della critica e la sua annessione mercenaria [...] mobilita e agita lo 'stato permanentemente armato' occupato dalla critica»²⁵. Certamente in questa riflessione di Grant è assente quel fondo dissolutivo immanente a tutti i processi che in Land è l'inesorabile coincidenza dello zero intensivo della materia (o corpo senz'organi, o piano di immanenza e consistenza) con la morte, ma in questo primissimo scritto è evidente che egli stia cercando di caratterizzare la critica kantiana – e più genericamente la tendenza ad affidarsi a un pensiero rappresentazionalista, che vive solo dell'incontro trascendentalmente prevedibile di un oggetto con un concetto – come un sistema che non contiene nulla se non il fenomenizzarsi delle cose e il loro renderci affetti, trascurando la possibilità di far emergere la reale potenza sintetica e genetica che sta alla base delle operazioni trascendentali, compresi quelli di deterritorializzazione e riterritorializzazione. È in questo senso che occorre mettere in atto, insieme a *L'Anti-Edipo*, una «rivoluzione – questa volta materialista»²⁶, nel tentativo di approdare a una connotazione del piano di consistenza che possa essere insieme autosintetico e produttivo senza con ciò dare origine a dualismi del tipo cosa in sé-fenomeno o a letture catastrofiche di ispirazione landiana.

2. 27 Aprile 2007

Ciò che consente a Grant di procedere con la lettura materialista del problema kantiano del fenomenizzarsi degli oggetti sfuggendo alla doppia presa della lettura landiana del piano di immanenza – che, come abbiamo accennato, riassorbirebbe il dualismo tra l'empirico e il fenomenico nel carattere autosintetico di una materia che al grado zero coincide con la morte e la dissoluzione²⁷ – e alla lettura rappresentazionalista e trascendentale del pensiero, è

24 I. Kant, *Kritik der Urteilskraft*, in *Werke in zehn Bänden*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Band 3, 1975², § II, tr. it di E. Garroni - H. Hohenegger, Torino, Einaudi, 1999, p. 10.

25 «Having no proper field, then judgement remains the 'war machine' of critical philosophy [...]. Judgement can find no residence in the liminal fields of critique, and its mercenary annexation [...] mobilizes and agitates the 'permanently armed state' occupied by critique» (I.H. Grant, *Energumen critique* cit., p. 31).

26 Ivi, p. 27.

27 Si è già detto del legame tra Land e Bataille, quindi della tendenza landiana a leggere il piano di consistenza deleuziano nei termini della dissoluzione e dell'avvicinamento vertiginoso all'azzerarsi delle intensità, quindi allo sprofondamento definitivo delle singolarità che si muovono attraverso il piano in uno scenario in cui il *corpo senz'organi* coincide essenzialmente con la dispersione di qualsiasi forma di soggettivazione, organizzazione e significazione. Tuttavia, rispetto a *Mille piani* – in cui il piano di consistenza, definito come l'insieme di tutti i corpi senz'organi,

l'incontro con la filosofia di Friedrich Schelling. In realtà, già Land aveva fatto riferimento al filosofo idealista quando in *Fare i conti con la morte*²⁸ si era cimentato in una sorta di topografia dell'eredità postkantiana in cui distingueva tra un filone in cui sono accorpate le figure di Schopenhauer, Nietzsche e Freud, un filone hegeliano e uno squisitamente schellinghiano²⁹. È interessante notare che la prima apparizione del nome di Schelling nella produzione di Grant – segnatamente in *Schellingianism & postmodernity*³⁰ del 1998 – sia accompagnata da una riflessione molto simile a quella appena citata di Land; se Land andava a tripartire il post-kantismo nei tre filoni di cui sopra, Grant mette completamente in disordine la classificazione landiana riassorbendo il primo e il terzo asse sotto la categoria più generica di «filosofia kantiana-schellinghiana della natura». L'idea alla base di questo accorpamento è l'intuizione di una congiunzione Kant-Schelling³¹ che avrebbe «dato impronta alla corrente materialista del pensiero continentale»³². Tuttavia, il trascinarsi di questa eredità congiunta fino al materialismo presenta almeno due problemi: da un lato, l'aver perseverato sul fronte rappresentazionalista inaugurato da Kant – inabissando la conoscenza nella sostanziale divaricazione tra l'affezione prodotta dall'oggetto e l'origine genetica di questa affezione³³ – dall'altro l'aver ricalcato la riflessione schellinghiana su quella spinoziana, ignorando la componente dinamica presente nel primo, ma assente nel secondo:

viene presentato come qualcosa che anzitutto «deve essere costruito» (G. Deleuze - F. Guattari, *Mille plateaux* cit., p. 195, tr. it. cit., p. 236) – in *Anti-Edipo* il linguaggio adottato effettivamente favorisce il fraintendimento per cui il piano di consistenza è piuttosto un abisso di intensità che raggiunge il gradiente zero e la morte: «[le intensità] sono tutte positive a partire dall'intensità = 0 che designa il corpo senz'organi. [...] Il corpo senz'organi è attraversato da assi e da soglie [...] da gradienti che segnano il divenire e i passaggi. [...] tutto è vita e vissuto [...] nient'altro che frange d'intensità [...] esperienza straziante, troppo commovente, attraverso cui lo schizo è quanto mai prossimo alla materia, a un centro intensivo e vivente della materia» (G. Deleuze - F. Guattari, *L'Anti-Edipe* cit., p. 26, tr. it. cit., pp. 21-22). Oltre i riferimenti allo zero intensivo della materia, non mancano i passi in cui il corpo senz'organi o piano di consistenza è messo in relazione diretta con la morte: «Istinto di morte, tale è il suo nome, e la morte non è senza modello. Il desiderio infatti desidera anche questo, la morte, perché il corpo pieno della morte è il suo motore immobile, poiché gli organi della vita sono la *working machine*» (ivi, p. 14, tr. it. cit., p. 10).

- 28 N. Land, *Making it with death: Remarks on Thanatos and desiring-production*, «Journal of the British Society for Phenomenology» 24 (1993), 1, pp. 66-76, poi in *Fanged noumena* cit., pp. 261-287, tr. it. di V. Cianci, in *Collasso. Scritti 1987-1994*, Roma, LUISS, 2020, pp. 153-167.
- 29 In particolare, l'asse Schopenhauer-Nietzsche-Freud mirerebbe alla polverizzazione del trascendentale attraverso la sovversione della coppia empirico-trascendentale in termini intensivi (un po' come accade per lo stesso Land); la strada percorsa da Hegel consentirebbe invece nel riassorbimento della coppia empirico-trascendentale attraverso il concetto concreto, mentre ciò che accade in Schelling è che «a partire dalle dinamiche della critica» il programma trascendentale sarebbe completato attraverso l'idea di una continuità immanente, N. Land, *Making it with death* cit., p. 67, poi in *Fanged noumena* cit., p. 263, tr. it. cit., p. 154.
- 30 I.H. Grant, *Schellingianism & postmodernity: Towards a materialist «Naturphilosophie»*, «The Paideia Archive: Twentieth World Congress of Philosophy» 27 (1998), pp. 32-38.
- 31 L'idea di una sostanziale vicinanza tra Kant e Schelling è più volte rimarcata da Grant nella sua produzione. A sostegno di questa tesi vi sarebbero, in particolare, le posizioni che Kant avrebbe espresso nel suo *Nachlass*, in particolare nei paragrafi relativi al passaggio dalla fisica alla metafisica; cfr. I.H. Grant, *Philosophies of nature after Schelling*, London - New York, Continuum, 2006, tr. it. di E.C. Corriero, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017, *passim*.
- 32 I.H. Grant, *Schellingianism & postmodernity* cit., p. 32.
- 33 Cfr. ivi, p. 34: «desidero perseguire [...] le implicazioni dell'aver illecitamente posto una domanda generica al centro delle mie ricerche: la rappresentazione produce la realtà?» («I wish to pursue [...] the implications of illicitly fixing the generic question as the focus of my interrogation: does representation produce reality?»).

Come compendio del suo programma sintetico, contrapposto sia al sistema hegeliano che al riduzionismo meccanico, nelle sue *Ricerche filosofiche* Schelling presenta uno «spinozismo potenziato», «intensificato» o «vitalizzato» [...]. Schelling «intensifica» la natura spinoziana dinamicizzandola³⁴.

Il cuore dell'apparizione di Schelling nella filosofia di Grant riguarda dunque la possibilità di pensare a un'eredità nuova, in cui la riconfigurazione spiccatamente materialista delle *impasse* del rappresentazionalismo kantiano coincide sostanzialmente con la «riarticolazione della disgiunzione esclusiva tra natura e cultura che ha condizionato la rappresentazione da Kant in poi»³⁵ o, in altre parole, con lo spostamento netto della domanda trascendentale dall'interrogazione riflessiva sulle condizioni che rendono possibile l'esperienza dal punto di vista conoscitivo, all'affermazione schellinghiana con cui «le condizioni per le quali la natura è possibile è rovesciata e considerata, invece, dalla prospettiva sintetica: 'come sono di fatto una natura, l'esperienza, e un mondo creato che siano semplicemente possibili'?»³⁶. D'altro canto, come vedremo, questa riconduzione del problema del trascendentale al problema generale della natura è ciò che costituisce la cifra specifica dell'opera di Grant e che ha consentito all'autore di continuare quella ricerca che nella sua riproposizione giovanile e ingenua aveva la forma dell'ossessione per la materia.

Il momento in cui Grant porta a chiarezza tutte le suggestioni raccolte negli anni del proprio apprendistato filosofico è sicuramente la pubblicazione, nel 2006, del suo *Filosofie della natura dopo Schelling*, un testo il cui titolo lascia presagire non soltanto la filiazione e l'eredità del pensiero schellinghiano, ma anche l'intenzione esplicita di considerare o inaugurare una stagione schellinghiana a venire. Dopo la pubblicazione del libro e in virtù delle tesi che conteneva, Grant venne invitato al *workshop* organizzato presso la Goldsmiths University of London, considerato l'atto inaugurale del cosiddetto *realismo speculativo*. Oltre a Grant, alla conferenza fu invitato anche un altro autore legato al pensiero di Land, Ray Brassier, ex affiliato della CCRU come Grant e noto per lo sviluppo di quello che egli definisce *nichilismo trascendentale*; gli altri due relatori

34 «As a shorthand for his synthetic programme, as opposed to the Hegelian system as to mechanical reduction, Schelling offers, in his *Philosophical Inquiries* 'potentiated', 'intensified' or 'vitalised Spinozism' [...]. Schelling 'intensifies' Spinozist nature by dynamizing it» (*ibidem*). Per quanto riguarda il rapporto tra Schelling e Spinoza, cfr. F.W.J. Schelling, *Philosophische Untersuchungen über das Wesen der menschlichen Freiheit und die damit zusammenhängenden Gegenstände*, in *Sämmtliche Werke*, Stuttgart-Augsburg, Cotta, Band I/7, 1860, p. 349, tr. it. di G. Strummiello, Milano, Bompiani, 2015, p. 123: «l'errore del suo sistema non consiste affatto in ciò, che egli pone le cose in Dio, bensì nel fatto che esse sono cose – nell'astratto concetto degli esseri mondani, anzi della stessa sostanza infinita, che per lui appunto è una cosa. [...] Di qui l'assenza di vita del suo sistema, l'aridità della forma, la povertà dei concetti e delle espressioni [...]». Precisamente su questo punto, appare calzante il commento di Heidegger: «Il fatto che la filosofia di Schelling sia stata spacciata per spinozismo, rientra in quella storia curiosa di fraintendimenti che tutte le filosofie subiscono da parte dei loro contemporanei. Se c'è un sistema che Schelling ha combattuto in modo radicale, è proprio quello di Spinoza. E se c'è stato un pensatore che ha riconosciuto il vero errore di Spinoza, questi è proprio Schelling» (M. Heidegger, *Schellings Abhandlung über das Wesen der menschlichen Freiheit (1809)*, Tübingen, Niemeyer, 1971, p. 41, tr. it. di C. Tatasciore, Napoli, Guida, 1998, p. 78).

35 «rearticulates the exclusive disjunction between nature and culture which has conditioned representation since Kant» (I.H. Grant, *Schellingianism & postmodernity* cit., p. 37).

36 I.H. Grant, *Philosophies of nature after Schelling* cit., p. 65, tr. it. cit., p. 115.

erano Quentin Meillassoux – autore di quel *Dopo la finitudine*³⁷ che probabilmente aveva ispirato l'intera giornata, per la sua capacità di portare a chiarezza alcuni spunti anti-fenomenologici e anti-kantiani genericamente condivisi anche dagli altri – e Graham Harman, all'epoca attivo alla American University del Cairo e autore di *Tool-Being: Heidegger and the metaphysics of objects* e *Guerrilla metaphysics: Phenomenology and the carpentry of things*³⁸, due testi attraverso cui stava sviluppando quella che sarebbe diventata nota come OOO, l'ontologia orientata agli oggetti. La locandina della giornata recitava:

La filosofia «continentale» contemporanea spesso si vanta di aver superato la vecchia battaglia metafisica tra il realismo e l'idealismo. Il dualismo soggetto-oggetto [...] si suppone sia stato distrutto dalla critica della rappresentazione e soppiantato da vari modi di pensare la correlazione fondamentale tra pensiero e mondo. Ma forse questo consenso anti-rappresentazionale (o «correlazionista») [...] nasconde un idealismo più profondo e più insidioso. Il realismo è davvero così «ingenuo»? E il diffuso rifiuto della rappresentazione e dell'oggettività è davvero la posizione critica e radicale che molto spesso afferma di essere? Questo workshop riunisce quattro filosofi i cui lavori, sebbene costituiti da interessi differenti, si interrogano parimenti sui principi base dell'ortodossia continentale evitando i pregiudizi reazionari del senso comune [...]³⁹.

La presentazione del workshop si chiudeva, infine, con una riflessione generale sul senso del termine:

Il realismo speculativo non è una dottrina, ma un termine-ombrello per una varietà di programmi di ricerca interessati a sostenere l'autonomia della realtà, in nome di un fisicalismo trascendentale, di una filosofia orientata agli oggetti o di un materialismo astratto, contro le depredazioni dell'antropocentrismo⁴⁰.

Come si evince da questa brevissima presentazione, il panorama costituitosi il 27 Aprile 2007 è estremamente variegato, e forse neppure l'insistenza su un presunto tentativo di «salvare l'autonomia della realtà» o proteggere la filosofia dalle incursioni

37 Q. Meillassoux, *Après la finitude. Essai sur la nécessité de la contingence*, Paris, Seuil, 2006, tr. it. di M. Sandri, Milano, Mimesis, 2012.

38 G. Harman, *Tool-being: Heidegger and the metaphysics of objects*, Chicago - La Salle, Open Court, 2002; G. Harman, *Guerrilla metaphysics: Phenomenology and the carpentry of things*, Chicago - La Salle, Open Court, 2005.

39 «Contemporary 'continental' philosophy often prides itself on having overcome the age-old metaphysical battles between realism and idealism. Subject-object dualism [...] has supposedly been destroyed by the critique of representation and supplanted by various ways of thinking the fundamental correlation between thought and world. But perhaps this anti-representational (or 'correlationist') consensus [...] hides a deeper and more insidious idealism. Is realism really so 'naive'? And is the widespread dismissal of representation and objectivity the radical, critical stance it so often claims to be? This workshop will bring together four philosophers whose work, although shaped by different concerns, questions some of the basic tenets of a 'continental' orthodoxy while eschewing the reactionary prejudices of commonsense» (riprodotto in «Collapse» 3 (2007), p. 306).

40 «Speculative realism is not a doctrine but the umbrella term for a variety of research programmes committed to upholding the autonomy of reality: whether in the name of transcendental physicalism, object-oriented philosophy, or abstract materialism, against the depredations of anthropocentrism» (*ibidem*).

antropocentriche è sufficiente per promuovere una comprensione corretta delle diverse elaborazioni nate in seno al realismo speculativo. D'altro canto, sebbene la scelta della locuzione fu di Brassier, egli è stato tra i primissimi a notificare la sua inefficacia, soprattutto alla luce dell'apparente successo del movimento, di cui invece molto si compiaceva Harman⁴¹. Per quanto concerne la posizione specifica di Grant, la sua relazione del 27 Aprile è di fatto un riassunto delle posizioni centrali di *Filosofie della natura dopo Schelling*, in cui dunque il *focus* specifico è posto, ancora una volta, sulla possibilità di riorientare la questione centrale della filosofia kantiana, l'idea di una «'onnipotenza del pensiero', dove è sufficiente che io pensi per poter determinare ciò che accade»⁴², verso una visione del pensiero in cui l'attenzione verso le sue possibilità di accedere al reale cede il passo alla domanda sulle sue condizioni di produzione⁴³:

Penso che [...] sia assolutamente necessario accettare che ci sia qualcosa che precede [*prior*] il pensiero [e che] possiamo articolare per mezzo di qualche forma di causalità [...] in termini naturalistici. [...]. Se accettiamo che ci siano fondamenti naturalistici della produzione del pensiero, allora dobbiamo accettare che questi fondamenti non siano in se stessi evidenti al pensiero se non in quanto il pensiero viene considerato come parte della natura⁴⁴.

Posto che il punto di partenza sia questo assunto fondamentale riguardante la necessità di immaginare una natura produttiva tra i cui prodotti è da annoverare la stessa attività del pensiero (compreso tutto ciò che è stato tradizionalmente inteso come trascendentale o come idea della ragione), Grant chiarisce immediatamente che l'ispiratore fondamentale di questo assunto è Schelling – «questo è il punto di partenza e ritengo che sia il contributo centrale di Schelling alla filosofia»⁴⁵ – e che per procedere alla discussione intorno alle condizioni genetiche e produttive del pensiero è necessario abbandonare il problema dell'accesso per come è stato tradizionalmente inteso.

A ben vedere, la riflessione intorno al tema dell'accesso alla realtà da parte del pensiero era probabilmente il *trait d'union* privilegiato tra le diverse posizioni dei quattro autori presenti alla Goldsmiths University; Meillassoux, ad esempio, nel suo *Dopo la finitudine*, si era interrogato proprio sulla tendenza postkantiana a segregare il pensiero in se stesso incoraggiando una riflessione meramente critica e trascendentale che di fatto rendeva impossibile un confronto tra la presunta autenticità del mondo per noi e quella del mondo in sé attraverso un qualche tipo di passaggio. Il pensiero che l'autore definiva come *correlazionale* aveva infatti in suo potere solo l'accesso alla correlazione tra il

41 Cfr. R. Brassier, «*I am a nihilist because I still believe in truth*»: Ray Brassier interviewed by Marcin Rychter, «Kronos», 4 marzo 2011; G. Harman, *The current state of speculative realism*, «Speculations» 4 (2013), pp. 22-28, tr. it. di V. Santarcangelo, in S. De Sanctis (a cura di), *I nuovi realismi*, Milano, Bompiani, 2017, pp. 135-153.

42 «'omnipotence of thought', where it's sufficient for me to think to be able to determine what goes on» (R. Brassier et al., *Speculative Realism*, «Collapse» 3 (2007), p. 349).

43 Cfr. *ivi*, p. 334.

44 «I think that [...] it'd absolutely necessary that we accept that there's something prior to thinking [that] we could articulate by means of some form of causation [...] in naturalistic terms [...]. If we accept that there are naturalistic grounds for the production of thought, then we have to accept that the naturalistic grounds for the production of thought are not themselves evident in thought except in so far as thought is regarded as part of nature» (*ibidem*).

45 «that's the starting point, and I take this to be Schelling's central contribution to philosophy» (*ivi*, pp. 334-335).

pensiero e l'essere, e in nessun caso a uno dei due termini presi singolarmente⁴⁶. Ora, apparentemente, la semplice emersione grantiana di una natura genericamente produttiva e la conseguente configurazione del pensiero come prodotto non sembrava presentare la questione accessuale in termini risolutivi, tendendo semplicemente a rimettere alla natura come fondamento genetico del pensiero l'impellenza di rispondere alla domanda sulle possibilità di formulare giudizi d'esperienza veri. Di fatto, Brassier sembra sollevare proprio questo problema quando si chiede se «esiste un principio di intelligibilità»⁴⁷ all'interno del mondo fisico o, in altre parole, quale sia il ruolo dell'ideazione e della conoscenza in una prospettiva in cui tutto sembra essere riassorbito all'interno della priorità ontologica attribuita alla produzione del pensiero e non al suo esercizio trascendentale. Naturalmente questo spostamento verso il piano produttivo riecheggia l'operazione di Land con cui veniva rimesso alla materia il primato genetico sulle rappresentazioni ideali, ed è ciò che configura la filosofia di Grant propriamente come un realismo, un naturalismo o un materialismo delle idee e del trascendentale⁴⁸: si tratta, in breve, di concentrarsi sull'emersione del pensiero e di farlo rifuggendo sia il ripiegamento critico con cui lo si rimanda a principi gnoseologici sia a scenari volontaristici con cui ad essere responsabile dell'esercizio del pensiero vi sarebbe qualcosa come un soggetto o un complesso di facoltà in accordo tra loro:

L'Idea è esterna al pensiero che la possiede, il pensiero è esterno al pensatore che lo pensa, il pensatore è esterno alla natura che produce sia il pensiero, sia il pensatore e l'Idea. Ci sono una serie di exteriorità tra il pensatore, il pensiero, l'Idea e i vari strati della natura che sono necessari a produrre quell'evento [...]⁴⁹.

O, ancora:

Non è un Io che pensa, né ciò cui appare il pensiero. Lo spazio che dovrebbe essere occupato da un tale soggetto si riduce [...] quasi a zero. [...] [I]l pensiero avviene in uno spazio che si piega per articolare la differenza specifica che rende lo spazio del soggetto non isomorfo a quello del pensiero. Non si tratta di un punto zero [...] ma di una linea che segue precisamente il modo in cui «quando penso ciò che esiste», ciò che esiste articola il pensiero in me [...]. Tuttavia, [...] il *mio* pensiero non può chiudere il cerchio attraverso

46 Q. Meillassoux, *Après la finitude* cit., pp. 18-19, tr. it. cit., pp. 18-19: «Il correlazionismo consiste nel negare ogni credito alla pretesa di considerare le sfere della soggettività e dell'oggettività l'una indipendentemente dall'altra. Non solo occorre dire che noi non cogliamo mai un oggetto 'in sé', isolato dal suo rapporto rispetto al soggetto, ma bisogna anche affermare che non è mai dato di cogliere un soggetto che non sia sempre-già in rapporto con un oggetto. [...] In senso generale, il 'passo di danza' del moderno è questa credenza nel primato della relazione rispetto ai termini relati».

47 R. Brassier *et al.*, *Speculative realism* cit., p. 310.

48 Si veda, in questo senso, l'intervento di Brassier durante il workshop: «Una distinzione importante nel libro di Iain è quella tra la riduzione aristotelico-kantiana della materia alla realtà somatica e corporea [...] e il materialismo trascendentale che egli ascrive a Schelling» («An important distinction in Iain's book is between the Aristotelian-Kantian reduction of materiality to somatic or corporeal reality [...] and the transcendental materialism that Iain ascribes to Schelling»; *ivi*, p. 312).

49 «The idea is external to the thought that has it, the thought is external to the thinker that has it, the thinker is external to the nature that produces both the thinker and the thought and the Idea. There are a series of exteriorities between thinker, thought, Idea, the various strata of the nature necessary to produce that event [...].» (*ivi*, p. 339).

cui il dentro e il fuori sono articolati da ciò che è fuori di me, perché l'agente di questo [processo] è ciò che è fuori di me⁵⁰.

Apparentemente, questa idea di un rapporto di sostanziale exteriorità tra il pensatore e il pensiero ricorda i termini con cui Deleuze, già a partire da *Proust e i segni*, presentava il momento propriamente genetico del pensiero come «un incontro con qualcosa che ci obbliga a pensare [...] che esercita su noi violenza», qualcosa di «fortuito e inevitabile»⁵¹, nient'altro che una serie di «incontri che ci costringono a interpretare [ed] espressioni che ci costringono a pensare»⁵². Tuttavia, questa vicinanza non corrisponde alla medesima configurazione iniziale dei problemi. Nel caso di Grant, infatti, si tratta certamente di smarcare la genesi del pensiero dall'esercizio responsabile di una qualche ragione o di un soggetto pensante, ma solo per intenderlo nel contesto dell'assoluta priorità ontologica che il *processo* della natura (o, come Grant lo definisce spesso, *l'autocostruzione della materia*⁵³) mostra sia rispetto al pensiero che rispetto al pensatore: il rapporto di exteriorità tra il pensatore e il pensiero determina la caratterizzazione sia dell'idea che del pensatore come elementi *prodotti*, sempre ricordando che il possesso dell'idea da parte del pensatore non risponde ad alcuna necessità e non segue alcuna regolarità che ne permette il recupero all'interno di qualcosa come un Io penso. L'unico rapporto determinante e determinabile è quello di produzione che lega entrambi alla natura come *prius* assoluto o alla materia come autoproduzione sintetica; tuttavia, essendo dismessa qualsiasi forma trascendentale di soggettività non è possibile né comprendere né riprodurre le condizioni di questa produzione. Certamente, resta ora da capire in cosa consiste la genericità di questa produzione naturale o autosintesi materiale, se lo smembramento del trascendentale sia l'effetto della dissoluzione dell'Io penso e sia in definitiva un elemento da abolire nell'analisi critica del pensiero o se le rovine del trascendentale vengano invece completamente riassorbite in altro, mantenendo la stessa funzione, ma nella prospettiva di una natura intesa come produzione e di una materia intesa come autosintesi: la materia contiene e riorganizza quelli che erano gli apriori kantiani (un po' come accadeva in Land con l'inserimento genetico delle rappresentazioni ideali all'interno di un fondo materiale

50 «It is not an I that thinks nor to which thinking appears. The space that would be occupied by such a subject shrinks [...] to near zero. [...] [T]hinking occurs in one space that folds to articulate the specific difference that makes the subject space non-isomorphic with that of thinking. This is no zero point [...] but rather a line following precisely the manner in which 'when I think what exists,' what exists articulates the thinking in me [...]. Yet [...] my thought cannot close the loop by which inside and out are articulated by what is outside me because it is what is outside me that is the agent of this [process]» (I.H. Grant, *The law of insuperable environment: What is exhibited in the «Exhibition of the process of nature?»*, «Analecta Hermeneutica» 5 (2013), p. 12).

51 G. Deleuze, *Proust et les signes*, Paris, PUF, 1964, p. 25, tr. it. di C. Lusignoli, Torino, Einaudi, 1967, p. 19.

52 Ivi, p. 117, tr. it. cit., p. 90.

53 Cfr. I.H. Grant, *Philosophies of nature after Schelling* cit., *passim*. La questione viene ripresa anche in G. Harman, «*Philosophy becomes genetic*»: *The physics of the world soul*, in J. Norman - A. Welchman (eds), *The new Schelling*, London - New York, Continuum, 2004, p. 132: «Come suggerisce il *Primo abbozzo per un sistema di filosofia della natura* [...] 'l'essenza del processo di organizzazione deve dunque consistere nella *individuazione della materia all'infinito*'» («as the *First Outline* puts it [...] 'the essence of the process of organization must therefore consist in the *individuation of matter to infinity*'»); o ancora, «nella 'autocostruzione della materia' non c'è alcun sé, alcun 'soggetto' o 'auto', ma solo l'infinita exteriorità della materia» («in the 'self-construction of matter' there is no *self*, no 'subject' or 'auto', but only the infinite externality of matter», *ibidem*).

intensivo al grado zero) o si tratta, piuttosto, di disarticolare completamente il rapporto tra apriori e aposteriori alla luce della radicale exteriorità delle idee rispetto al pensatore?

3. *Filosofie della natura dopo Schelling*

Chiaramente, la chiave per lo scioglimento di questi nodi risiede nel già citato abbandono della questione dell'accesso in favore del piano ontogenetico della produzione; tuttavia, questo slittamento verso l'antecedenza ontologica della natura va compresa anche a partire da un secondo elemento, che Grant ricava direttamente dalla teoria schellinghiana dello spazio. I riferimenti bibliografici di Grant sono in realtà piuttosto imprecisi e non è mai chiaro a quale parte dell'opera di Schelling stia facendo riferimento, fermo restando che egli si occupa essenzialmente delle prime fasi di quello che è comunemente noto come il periodo della filosofia della natura (che indicativamente va dal 1797 al 1799, dalle *Idee per una filosofia della natura*⁵⁴ al *Primo abbozzo di sistema della filosofia della natura*⁵⁵) per poi di fatto escludere del tutto la filosofia dei *Weltalter*. Per quanto concerne le specifiche del rapporto tra l'autoproduzione naturale della materia e il pensiero, restano di riferimento le *Idee per una filosofia della natura*, in cui Schelling suggerisce che pur nella sostanziale asimmetria tra natura e pensiero è da ammettere che il pensiero è perlomeno immerso nella natura di cui fa parte, e l'*Esposizione del processo della natura*, testo ispirato alla domanda «cosa sto pensando quando penso l'esistente?»⁵⁶. Ora, trattandosi della trascrizione di lezioni svoltesi nel corso del semestre berlinese 1843-44, l'*Esposizione* parte dall'assunto già consolidato nel *Primo abbozzo* che lo studioso Emilio Carlo Corriero riassume come segue:

Pensare l'esistente significa in qualche modo farsene un concetto, ma il concetto dell'esistente non può certo avere una priorità ontologica sull'essere stesso; già quarantacinque anni prima Schelling aveva chiarito nell'*Erster Entwurf* la necessità per la filosofia della natura di eliminare il «concetto» di essere in quanto «concetto originario»: «il concetto di essere come di qualcosa di originario va semplicemente eliminato dalla filosofia della natura»⁵⁷.

Ed è precisamente questa impossibilità di accogliere l'esistente a partire da un fondamento che avrebbe condotto Schelling a passare dall'analisi ontologica del fondamento alla speculazione ontogenetica sulla fondazione e sul divenire. Ma la conseguenza ulteriore di questo assunto è l'esclusione dell'idea di una combinazione strutturale della realtà e del pensiero in uno spazio unico inteso come universo fondato; in nessun caso, infatti, siamo di fronte al piano materiale e al piano dell'ideazione poi posticciamente congiunti in una dimensione supplementare, ed è questa la ragione per cui la domanda «cosa sto pensando quando penso l'esistente?» implica una ritopografizzazione dei rap-

54 F.W.J. Schelling, *Ideen zu einer Philosophie der Natur*, in *Sämmtliche Werke* cit., Band I/2, 1857, pp. 1-343.

55 F.W.J. Schelling, *Erster Entwurf eines Systems der Naturphilosophie*, in *Sämmtliche Werke* cit., Band I/3, 1858.

56 F.W.J. Schelling, *Darstellung des Naturprocesses*, in *Sämmtliche Werke* cit., Band I/10, 1861, p. 303, tr. it. di A. Dezi, Torino, aAccademia University Press, 2014, p. 3.

57 E.C. Corriero, *Pensare la natura: la «Naturphilosophie» di Schelling alla luce della sua filosofia positiva*, «Annuario filosofico» 30 (2015), p. 188.

porti tra natura e pensiero, o una nuova architettónica della ragione e della realtà che rivelerebbe una sorta di teoria schellinghiana degli spazi del pensiero:

Il problema non è quello di una topografia logica per mezzo della quale il pensiero può essere localizzato in punti spazio-temporali (nel cervello o come vari atti non estesi), perché il pensiero non si muove esclusivamente nel proprio spazio (il trascendentale, lo spazio delle ragioni, ecc.), ma sempre in altro. Sotto la costrizione della sufficienza, ma insicura nella sua realizzazione, la ragione deve dunque pensare ciò che non è⁵⁸.

Ciò che Grant intende per «teoria schellinghiana dello spazio» è dunque una teoria estratta prevalentemente a partire dalle riflessioni dell'*Esposizione* in cui Schelling invita a collocare il pensiero in «ambienti [...] irriducibili al pensiero»⁵⁹ che tuttavia lo articolano e lo generano; con le parole di Grant: «l'esterno in cui avviene il pensiero è precisamente ciò che erompe nel pensiero quando, lasciando l'esterno fuori di sé, non solo si situa nell'esterno ma ne è anche articolato»⁶⁰.

Ora, se da questo discorso intorno all'articolazione genetica del pensiero è possibile ricavare qualche argomento trascendentale, la forma che avrà si ridurrà alla semplicità della seguente affermazione schellinghiana: «che un Universo esiste, questa proposizione è il limite dell'esperienza stessa»⁶¹, dal momento che l'unica *condizione reale* per l'occorrenza del pensiero è *l'esistenza materiale* del mondo. Anche per quanto riguarda il soddisfacimento di criteri che rendano i giudizi effettivi giudizi d'esperienza, nel pensiero grantiano non è presente alcuna discriminante nomica tra un pensiero sulla natura in quanto questa natura è in sé o un pensiero sulla semplice intuizione della natura: «Il pensiero 'sto avendo un'intuizione sulla natura' resta vero [...] indipendentemente dal fatto che la natura in questione sia la natura in sé o la natura in quanto presentata da e per l'intuizione»⁶². Una conclusione del genere si allinea chiaramente in favore di una risoluzione e di un assorbimento del dualismo tra fenomeno e cosa in sé, ma non si presenta direttamente come stratagemma per tale scopo. L'equipollenza tra un pensiero diretto alla natura e un pensiero mediato dalla specificità dell'intuizione è probabilmente il primo effetto della riabilitazione del primato ontologico della natura e della sua funzione produttiva: all'*escalation* della conoscenza, in cui il sensibile è il primo medio dell'esperire del reale, si sostituisce una planimetria della conoscenza in cui la genesi del pensiero coincide con il rendersi visibile del funzionamento della natura e del processo di autocostruzione della materia. Resta sempre vero, infatti, che nonostante il pensiero perda la sua matrice rappresentativa e la sua genesi trascendentale per essere considerato come il prodotto materiale del processo naturale da cui insieme dipende e resta auto-

58 «The problem is not of a logical topography by means of which thought might be located at spatiotemporal points (in brains or as unextended acts), because thought does not move exclusively in its own space (the transcendental, the space of reasons, etc.), but always in another. Under constraint of sufficiency, yet insecure in its achievement, reason has therefore to think what is not it» (I.H. Grant, *The law of insuperable environment* cit., p. 5).

59 «environments [...] irreducible to thought» (ivi, p. 12).

60 «the outside in which thought occurs is precisely what it is that erupts in the thinking that, leaving the outside outside itself, is not only situated in, but also articulated by it» (*ibidem*).

61 «Daß ein Universum existiert; dieser Satz ist die Grenze der Erfahrung selbst» (F.W.J. Schelling, *Ideen* cit., p. 403).

62 «The thought 'I am having an intuition of nature' remains true [...] whether or not the nature in question is nature in itself or nature insofar as it is presented by and for intuition» (I.H. Grant, *The law of insuperable environment* cit., p. 11).

mo, esso non lo esaurisce in alcun modo. Si può dire, in conclusione, che il riassetto dello statuto del trascendentale nei termini chiariti dalla proposizione «che un Universo esiste, questa proposizione è il limite dell'esperienza stessa» divincola definitivamente la rappresentazione ideale dal progetto di una convergenza tra le proprie categorie e il modo con cui la materia si organizza, ed essendo limitato solo dal dato contestuale di essere immerso in un processo materiale e naturale di produzione, l'esercizio del pensiero è un dominio generativo fra gli altri.

4. Contra Deleuze

Resta da capire, ora, in cosa consiste lo sviluppo di un dominio generativo, sia questo l'esercizio del pensiero o il dispiegamento del processo naturale e materiale che lo precede e lo rende attuale. A ben vedere, l'argomentazione di Grant in *Filosofie della natura dopo Schelling* e negli scritti coevi non suggerisce troppe soluzioni al quesito. La scrittura e l'impostazione dei problemi dell'autore sembrano essere piuttosto quelle dell'indagine cauta su un'eredità trasognata più che puntualmente perseguita. I numerosi appelli – peraltro sostanziati in quel *dopo Schelling* del titolo – volti a costituire un'eredità *post*-schellinghiana di fatto non procedono oltre la presentazione di un paesaggio filosofico ideale. Al di là della forza con cui a più riprese viene rivendicato il primato della natura, la potenza di questo orientamento è giustificata solo con il ricorso confuso alle opere di Schelling o al confronto con quelle filosofie, su tutte quella deleuziana, che pur avendo riconosciuto il ruolo della filosofia della natura schellinghiana non ne hanno pienamente sviluppato le intuizioni fondamentali. In entrambi i casi, tuttavia, viene quasi del tutto elusa qualsiasi presentazione dell'ontologia in questione in forma diretta, come presa in carico più efficace e più convincente dello spettro dei problemi sollevati. Di conseguenza, della necessità di intendere sia il processo ideativo che quello materiale come serie parallele sottoposte al medesimo programma processuale e generativo non abbiamo che formulazioni fumose, perlopiù incastonate in una riflessione generale sulla filosofia di Deleuze.

Sicuramente Grant riconosce a Deleuze il merito di aver impostato la propria riflessione in termini molto simili ai propri; in *Nietzsche e la filosofia*⁶³, ad esempio, la critica kantiana veniva presentata come viziata dall'assenza di un principio genetico immanente, poi rintracciato nella volontà di potenza nietzscheana. Già a quest'altezza, dunque, la riconversione del progetto kantiano era affidato a qualcosa come un principio plastico e non metafisico, e Grant è consapevole di dover recuperare questa intuizione per poter pensare al rapporto tra il piano materiale e quello ideale come qualcosa di diverso dalla semplice identità sostanziale che si reitera senza produrre gradienti o differenziali. Tuttavia, ed è qui che emerge il vizio della lettura grantiana di Deleuze, Grant è convinto che in Deleuze «le nature differenzianti dell'Idea e del puro divenire si danno esclusivamente nei corpi sensibili»⁶⁴, rendendolo dunque una sorta di materialista ingenuo. L'ingenuo materialismo deleuziano (o, più propriamente, il *somatismo* deleuziano) si esplicherebbe, dunque, nella distribuzione dell'azione delle forze nei soli corpi sensibili, per cui il risultato ultimo del processo genetico sarebbe, in definitiva, la sola individuazione degli

63 G. Deleuze, *Nietzsche et la philosophie*, Paris, PUF, 1962, p. 104, tr. it. di F. Polidori, Torino, Einaudi, 1992, p. 119.

64 I.H. Grant, *Philosophies of nature after Schelling* cit., p. 192, tr. it. cit., p. 268.

estesi. Anche per Grant esistono certamente corpi sensibili estesi e individuati intesi come rallentamenti prodotti sul divenire produttivo eterno e immanente, ma l'idea di fondo è che rispetto ad ogni rallentamento fenomenico persiste una dimensione non rallentata e non fenomenica, di pura produttività autosintetica⁶⁵. Il confronto che Grant istituisce tra la propria filosofia e quella di Deleuze risulta evidentemente funzionale all'esaltazione di una filosofia della natura sostenuta da un abisso di forze perennemente attivo e mai sostanziato in uno dei suoi prodotti fenomenici. Resta da capire in che modo Deleuze avrebbe sostenuto la tesi opposta o, più precisamente, quali ragioni interne alla filosofia deleuziana spingono Grant a valutarla in termini oppositivi alla propria. Se volessimo schematizzare il procedere del processo genetico in Grant otterremmo il seguente schema: produttività materiale e naturale in quanto *prius* e, in seconda istanza, corpi sensibili e idee come serie entrambe conseguenti alla produttività; alla base del processo c'è quindi la produttività incessante della materia e della natura, che in un certo senso è resa manifesta nei prodotti fenomenici in termini di corpi fisici e pensiero. Non c'è alcuna priorità data all'ideazione rispetto alla produzione materiale dei corpi, ma le due serie restano parallele ed entrambe bloccate in un'approssimazione della produttività iniziale che non ha alcuna possibilità di retrocedere alla fonte ontologicamente prima. Ora, se questo è il caso della filosofia grantiana, chiaramente l'idea di un deleuzismo somatizzante non è accettabile, eppure Grant è estremamente confuso nell'alternare questa presunta insistenza di Deleuze nei confronti dei corpi sensibili a una visione in cui Deleuze sembra invece accordare preminenza ai soli processi ideativi. La cifra di questa confusione è ben espressa in un passo di *Idealism*, testo successivo a *Filosofie della natura dopo Schelling* in cui Grant sembra presentare una versione molto diversa della filosofia deleuziana, per certi versi spiccatamente idealista.

Deleuze è stato spesso interpretato come una specie di materialista. [Egli] è certamente interessato ai corpi e al mondo delle cose [ma] se si considera l'etichetta «materialista» come qualcosa che implica una metafisica che renda la sostanza fisica e le cose attuali primarie e irriducibili, allora questa etichetta semplicemente non calza ai suoi scopi. [...] [I]n *Differenza e ripetizione*, Deleuze è abbastanza esplicito e diretto nel suo sviluppo di una filosofia dell'Idea. [...] L'idea è ontologicamente primaria e la sostanza fisica attuale è un'astrazione tardiva del mondo attualizzato generato dall'Idea⁶⁶.

Per Grant, dunque, sembrerebbero convivere nello stesso autore un materialismo ingenuo sostanziato nell'attenzione posta sull'esistenza dei corpi e un idealismo in cui tutto è sottoposto al primato del complesso ideale. Ora, è certamente vero che in Deleuze l'idea – chiaramente non intesa come essenza semplice – ha un ruolo definitivo nel concorso ai processi di attualizzazione, e tuttavia la struttura problematica che raccoglie non ha a che fare con i semplici processi ideativi attribuibili a un soggetto conoscente:

65 Cfr. *ivi*, p. 363.

66 «Deleuze has often been interpreted as some kind of materialist. [He] is, no doubt, concerned with bodies and the world of things [but] if the label 'materialist' is taken to imply a metaphysics that makes the physical substance of actual things primary and irreducible, then it simply does not fit his purpose. [...] [I]n *Difference and Repetition*, Deleuze is quite explicit and overt in his development of a philosophy of the Idea. [...] The Idea is ontologically primary, and actual physical substance a very late abstraction from a world of actualities generated by the Idea» (J. Dunham - I.H. Grant - S. Watson, *Idealism: The history of a philosophy*, London - New York, Routledge, 2014, p. 284).

«il problema o la domanda non sono determinazioni soggettive, privative, che segnano un momento di insufficienza nella conoscenza» perché l'Idea e la sua struttura problematica «fa[nno] parte degli oggetti»⁶⁷ e non si esauriscono accanto a nessuna soluzione possibile. Allo stesso modo, anche il concetto di attualizzazione è travisato da Grant: se l'Idea (o il problema) è ciò che conduce all'attualizzazione senza con ciò dissolvere la propria portata problematica all'interno di un campo di soluzioni, l'incarnazione attuale non esaurisce i termini genetici del virtuale da cui deriva. Il virtuale è definito da Deleuze come ciò che «non si oppone al reale, ma soltanto all'attuale», dal momento che non solo possiede una realtà piena, ma resta sempre «parte integrante dell'oggetto reale»⁶⁸. Da un lato, dunque, il contenuto virtuale dell'Idea si determina e si attualizza tramite un processo specifico (che Deleuze definisce di «differenziazione» tramite integrazione locale), dall'altro, invece, parte del contenuto virtuale dell'Idea resta problematico anche nelle soluzioni e nelle incarnazioni tramite processo di different/ziamento⁶⁹. D'altro canto, solo una lettura di questo tipo della virtualità poteva consentire di presentare il processo genetico come una progressione che è insieme tutta arroccata sulla potenza dell'idealità e tutta dispiegata nell'emersione di corpi estesi e ciò che il lettore può trarre da questa lettura è, ancora una volta, la sola indicazione generica di una produttività incessante e non fondata responsabile contemporaneamente dell'esistenza delle idee e dei singoli corpi materiali.

5. Conclusioni

Come si è visto, a questa lettura del deleuzismo Grant contrappone uno schellinghismo eretto a scudo contro forme di idealismo e somatismo non meglio identificate. La presentazione della filosofia di Schelling, sia nel suo testo fondamentale che nel corredo di scritti che lo hanno preceduto e succeduto, appare al lettore come un'interpretazione guidata da problemi precisi – su tutti la questione del fondamento e dell'antecedenza della natura – ma non accompagnata dalla medesima precisione in termini filologici. Il cuore del recupero grantiano del corpus della filosofia schellinghiana è infatti sostenuto da una tesi di fondo che gli consente di accorpare testi tradizionalmente interpretati come appartenenti a fasi differenti dell'evoluzione del pensiero del filosofo tedesco. In *Idealism*, ad esempio, il capitolo dedicato a Schelling non si apre con la presentazione irenica delle diverse fasi del suo pensiero, ma con la domanda polemica circa l'efficacia di questo tipo di suddivisione, sicché «anche quando si accetta che Schelling abbia offerto 'un punto di vista unico', la questione di quale esso possa essere rimane controversa»⁷⁰ e non si tratta semplicemente di accordare alla filosofia della natura una preminenza assoluta sugli altri temi, ma di riconoscere che l'idealismo schellinghiano – «basato sull'estensione della natura all'idea piuttosto che sulla riduzione alla natura» – è un idealismo non solo naturalistico, ma in cui sia la materia che l'idea «funzionano secondo le potenze», offren-

67 G. Deleuze, *Différence et répétition*, Paris, PUF, 1968, p. 89, tr. it. di G. Guglielmi, Milano, Raffaello Cortina, pp. 88-89.

68 Ivi, p. 269, tr. it. cit., p. 270.

69 Cfr. ivi, p. 358, tr. it. cit., p. 358.

70 «Even when it is accepted that Schelling offered 'one ... unique standpoint', the question of what it might be remains controversial» (J. Dunham - I.H. Grant - S. Watson, *Idealism* cit., p. 129).

do così un contributo fondamentale alla contemporanea «metafisica delle potenze»⁷¹. Il focus posto sulle potenze sembrerebbe suggerire che quanto solo abbozzato in *Filosofie della natura dopo Schelling* in termini di un generico processo produttivo possa trovare una configurazione più sistematica e più convincente nei prossimi lavori, su tutti nel già annunciato *Grounds and powers*. Per il resto, il primo lavoro di Grant – per il linguaggio adottato, i neologismi e il recupero spesso impreciso di Deleuze – sembra essere un’incursione nei temi della filosofia classica ancora molto legato all’operazione sperimentale avviata da Land a Warwick negli anni ’90. Nonostante il maturato distacco, infatti, la scrittura di Grant risente della sua genesi contestuale: anche nei testi più accademici è evidente quell’impellenza, avviata negli ambienti della CCRU, di generare mostri filosofici riducendo l’attenzione filologica al pretesto per sgomberare il campo dai limiti della tradizione. Lo Schelling di Grant – platonico ma realista, anti-kantiano ma ancora filosofo trascendentale – non nasce quindi sotto il segno della rottura radicale con le speculazioni dei suoi primissimi scritti, ma condivide con quei testi lo spirito di un pensiero che vorrebbe – con Deleuze, ma dopo Deleuze – inventare un nuovo territorio non kantiano, eppure ogni giudizio in merito alle specifiche soluzioni adottate, siano queste soluzioni di carattere materialista o di ispirazione realista, annegano allo stesso modo nella genericità disadorna e sterile della loro ontogenesi processuale.

71 «based on extending nature to the idea rather than reducing it to nature»; «nature and the idea work in accordance with powers»; «metaphysics of powers» (ivi, p. 143).